

# Mollo tutto e...

# CONTROCORRENTE

Editoriale Aprile 2016

a cura di

Marilù Cecere  
Net working



Questa è la storia di Marco! Marco all'epoca dei fatti che sto per raccontarvi è un ragazzo di circa 30 anni, fidanzato con Marika con la quale andrà a vivere da lì a poco, un lavoro a tempo indeterminato per un'azienda del ramo della logistica, un background professionale/personale estremamente variegato ed interessante. L'incontro con Marco avviene in maniera un po' rocambolesca, come del resto lo è la sua vita.

Dopo gli studi un Master e subito uno stage presso una nota azienda bolognese dove continuerà il rapporto con un inquadramento a tempo indeterminato (sono gli anni 2000). Ma Marco si sente stretto dietro quella scrivania e abbracciando l'idea della flessibilità, abbandona le sue certezze ed inizia una serie di "avventure" professionali che lo portano dal Texas al Canada, dall'Italia all'Ungheria, inseguendo sogni, amori e passioni. In un quinquennio è una continua ricerca di opportunità professionali, un continuo cambiamento senza mai fermarsi, un continuo fare e disfare una valigia che non prenderà mai pace. Scompare e riappare come l'arcobaleno dopo il temporale. Fino a quando un bel giorno decide di rientrate in Italia, conosce Marika e si ferma, almeno così credo.

La sua vita adesso procede tra la "sicurezza" di un lavoro a tempo indeterminato, l'amore di Marika con la quale progetta il nuovo nido e gli affetti familiari più profondi con i quali si è ricongiunto dopo tanto viandare. Tutto sembra scorrere serenamente, sembra che Marco abbia trovato il suo equilibrio, la sua pace interiore, si insomma tutto fa credere che Marco sia appagato e soddisfatto della sua vita. Ma una notte nella penombra della sua stanza, nella solitudine dei suoi pensieri e delle sue innumerevoli domande sul significato del suo essere e della sua vita, sul significato più profondo del suo lavoro in termini di reale contributo alla società, solo davanti al pc, compie un gesto che lo libera per sempre da queste riflessioni.

Come Seneca esorta nelle sue lettere l'amico Lucilio a vivere senza dipendere dal domani, dal futuro incerto, ma ad impadronirsi dell'oggi, vivendo il presente intensamente, in una sorta di

*carpe diem* oraziano, la sua voce interiore lo esorta ad acquistare un biglietto di sola andata per Playa del Carmen!

**Mollo tutto e vado a vivere all'estero.**

“ non conta  
quanto,  
ma come si vive ”  
*Seneca Epistulae morales ad Lucilium, 93,1- 4).*

Se questa affermazione ai tempi della storia di Marco poteva risultare un po' azzardata e generare incredulità, quasi una sorta di provocazione, adesso, invece, a distanza di 15 anni è tendenza.

Infatti se provate a digitare su google le parole Mollo tutto, sono circa 180.000 i risultati che il motore restituisce. La sitografia è ampia e variegata, si va dai siti/blog che dispensano consigli sulle migliori mete dove fuggire, a quelli che offrono all'utente guide pratiche per iniziare un nuovo business, per trovare la giusta sistemazione e perché no come costruirsi una nuova rete sociale. La rete ha pensato proprio a tutto. C'è anche chi offre un servizio di supporto psicologico per quelli che non sono stati particolarmente fortunati e dopo un'iniziale periodo di euforia, hanno purtroppo dovuto fare i conti con aspettative disattese. Mancanza di hardiness (come diremmo noi).

Di fronte a questo fenomeno dilagante - che coinvolge diverse categorie di persone con le motivazioni più disparate, la nostra attenzione però si è voluta focalizzare su quelli che abbiamo chiamato gli "insospettabili", ovvero quelli più inseriti, più conformati e più conformisti, che sono dentro la società con tutte le scarpe. Ci sorprendiamo ancora se i vari Marco che fino a quel momento si sentono appagati del loro status, sentono di aver conquistato tutto e di aver dato un senso alla propria vita, possano in maniera improvvisa abbandonare, mollare per magari aprire un chupito a Santo Domingo piuttosto che viaggiare per il mondo SOLO con uno zaino in spalla.

È un comportamento, una decisione che non mi lascia indifferente, e mi chiedo cosa possa innescarli. Ai Marco che apparentemente hanno tutto -livello di carriera raggiunto, vita sociale piena e ricca, affetti- cosa li spinge a ricercare un cambiamento drastico della propria vita, abbandonando tutte le certezze ed i comfort acquisiti per andare alla ricerca dei loro sogni, del loro essere spirituale, di un senso di realizzazione forse in precedenza non pienamente raggiunto? È come se in ognuno di loro ci fosse un Seneca che li

esorta a vivere il proprio tempo mettendo sul piatto della bilancia felicità, benessere interiore, libertà piuttosto che soldi, status, riconoscimento sociale e beni materiali.

Una vita spesa a conquistare tutte queste certezze, eppure una volta ottenute sembrano una scarpa stretta di cui liberarsi al più presto per correre liberi lungo la propria strada.

Un vero e proprio atto di liberazione. Troppo facile credere che sia solo una questione di saturazione dei bisogni primari e pertanto di una ricerca verso quelli più alti della Piramide di Maslow. Quanto di un reale senso di svuotamento di significato del proprio agire in relazione alla propria organizzazione lavorativa e anche sociale. Forse proprio quel bisogno di autorealizzazione di cui parla Maslow, oggi ha raggiunto un livello di **COMPLESSITÀ** tale per cui esso non riguarda solo il voler essere migliori, efficaci, riconosciuti ma trovare il valore profondo generato dai propri sforzi, dalle proprie azioni. E' ammissibile riconoscere che esista un conflitto di base tra l'accrescimento dei bisogni immateriali delle persone e le esigenze delle organizzazioni, un conflitto che inevitabilmente porta ad uno scollamento di valori ed ad una perdita di significato del proprio agire. "Ma dove va a finire il mio sforzo?" "Cosa sto contribuendo a costruire?"

Sono tutti interrogativi che a mio avviso è lecito porsi durante il percorso della vita, in maniera costante e ricorrente; il problema è che non siamo educati a fare questo, perché forse è scomodo e richiede fatica ed un cambio di prospettiva. O forse perché il contesto ambiguo ed incerto ci vuole più reattivi, che riflessivi, più concentrati a "far la legna" che consapevoli del fuoco che arde sotto. Forse bisognerebbe monitorare continuamente **l'equilibrio tra il proprio "fare" e il proprio "essere"** ma, per dirla con una metafora... ti metti a dieta solo quando sei molto ingrassato!

